Razzismo e anticomunismo

L'Algeria degli USA

JAKSON (Mississipi) — Le truppe dello stato razzista del Mississipi attendono in assetto di guerra i « marciatori della libertà » (Telefoto)

« Il cancro che rode la democrazia occidentale semina rovine: in nome dell'anticomunismo si distruggono rapidamente i fondamenti stessi di ciò che costituiva la democrazia. Si credeva, con Cuba e la Corea, di aver visto il peggio — per quest'anno almeno. No. E' nel cuore stesso degli Stati Uniti, nell'Alabama, che la tragedia più preoccupante si è scatenata ». Così scrive, sull'ultimo numero dell'*Express*, Servan-Schreiber, che definisce il Sud razzista degli USA come l'Algeria dell'America. Si coglie così una significativa analogia, mettendo l'accento sui due termini comuni di una situazione: da un lato, un tipo d'oppressione razzista e colonialista, dall'altro la resistenza, la lotta degli oppressi in nome dei diritti democratici. Ma il discorso generale che il settimanale francese imposta è ancora più significativo. E' di questo, in fondo, che si fanno eco largamente tutti i giornali borghesi occidentali, da quelli americani a quelli inglesi ai nostri, con un imbarazzo, con una preoccupazione neppure celati. Il *New York Times*, per tutti, si chiede: « Che resterà del prestigio, dell'influenza degli Stati Uniti se, agli occhi del mondo intero, possono accadere fatti come quelli di cui siamo stati testimoni in Alabama? Mai per noi la campana ha suonato così chiaramente ».

A Montgomery, in effetti, ad Anniston, a Birmingham, sono accaduti episodi che non solo riempiono d'orrore il mondo intero: le imboscate ai coraggiosi « viaggiatori della libertà », un giovane negro trasformato in torcia ardente, le percosse, le condanne inflitte a quanti si battono contro una segregazione bestiale, non riempiono tutto il quadro. E' vero che basterebbero questi fatti (e ciò che presuppongono di violenza continua, di ingiustizia, di disprezzo dell'uomo) a condannare un regime, perché oggi il razzismo è divenuto intollerabile alla stragrande maggioranza dell'umanità, alla coscienza generale dei popoli (e non ci ammonisce forse giorno per giorno, il processo Eichmann, a quali abissi di vergogna il razzismo è giunto?). Senonchè l'esplosione di razzismo, rinnovatasi più intensa, rivela un contesto di rapporti sociali, di contraddizioni del sistema americano che aprono gli occhi a tutti.

Si vede un governo centrale che non osa opporre la forza della legge, gli leggi e sentenze che dovrebbero essere in vigore da dieci o quindici anni agli scatenati razzisti del Sud e si capisce quale rete intricata di protezione, di omertà, di interessi inceppi l'azione della giustizia. I messaggi di John Kennedy, i bei concetti che egli propaga sulla difesa della democrazia, le promesse che fa ai « nuovi popoli » di favorire la loro spinta alla conquista dell'indipendenza e della democrazia suonano irrisori, chi gli può credere se l'America tiene in casa sua sedici milioni di cittadini di pelle scura ad uno stato di inferiorità, di sfruttamento, di privazione dei diritti più elementari? E addirittura grottesca appare la previsione di suo fratello, ministro della giustizia, secondo la quale tra trent'anni potrebbe essere un Presidente negro nella Repubblica stellata. Simili profezie non servono a proteggere neppure un dimostrante per la libertà nelle strade di Montgomery (ciò che sarebbe, tra l'altro, il dovere di Robert Kennedy): volete che se ne sentano tranquillizzati i popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina che trovano ovunque lo imperialismo americano a sbarrare loro la strada dell'emancipazione? L'idea di aspettare trent'anni può essere propria solo di chi non afferra nulla del moto attuale dei popoli.

E' a questo punto che si stringe il discorso sui rapporti intercorrenti tra l'anticomunismo e tale realtà. Tutto l'imbarazzo della stampa occidentale, tutti gli scatti di malumore che in questi giorni essa manifesta, dinanzi all'esecrazione dell'opinione pubblica, si riducono sempre alla stessa querela litania: i comunisti — essa piange — si avvantaggeranno dei nostri guai, delle nostre figuracce, delle nostre debolezze, di noi « democratici ». La verità ormai è ben diversa.

La verità è che sono talmente stretti l'intreccio e la correlazione tra anticomunismo e azioni di tipo fascista che l'uno e le altre si confondono in una sola risultante. E' per combattere il comunismo che fanno quello che hanno fatto a Cuba e in Corea e nel Congo e in Algeria, che proteggono razzisti, generali ribelli, cricche di sfruttatori. Ma, al tempo stesso, lo schieramento che così si forma, le forze che si mettono in moto, i miasmi che si diffondono, danno sempre di più al loro anticomunismo un carattere organicamente antidemocratico, li trascinano a difendere tutte le cause non solo sbagliate ma vergognose e insostenibili. Viceversa, la causa di una democrazia vera ed effettiva diventa la causa del socialismo, è la nostra causa che si esprime e concretizza ovunque, seppure in termini e a livelli diversi, a seconda delle condizioni di esistenza e di lotta dei vari popoli.

L'evidenza, ad esempio, basterebbe questi fatti (e ciò che presuppongono di violenza continua, di ingiustizia, di disprezzo dell'uomo) a condannare un regime, perché oggi il razzismo è divenuto intollerabile alla stragrande maggioranza dell'umanità, alla coscienza generale dei popoli (e non ci ammonisce forse giorno per giorno, il processo Eichmann, a quali abissi di vergogna il razzismo è giunto?). Senonchè l'esplosione di razzismo, rinnovatasi più intensa, rivela un contesto di rapporti sociali, di contraddizioni del sistema americano che aprono gli occhi a tutti.

Si vede un governo centrale che non osa opporre la forza della legge, gli leggi e sentenze che dovrebbero essere in vigore da dieci o quindici anni agli scatenati razzisti del Sud e si capisce quale rete intricata di protezione, di omertà, di interessi inceppi l'azione della giustizia. I messaggi di John Kennedy, i bei concetti che egli propaga sulla difesa della democrazia, le promesse che fa ai « nuovi popoli » di favorire la loro spinta alla conquista dell'indipendenza e della democrazia suonano irrisori, chi gli può credere se l'America tiene in casa sua sedici milioni di cittadini di pelle scura ad uno stato di inferiorità, di sfruttamento, di privazione dei diritti più elementari? E addirittura grottesca appare la previsione di suo fratello, ministro della giustizia, secondo la quale tra trent'anni potrebbe essere un Presidente negro nella Repubblica stellata. Simili profezie non servono a proteggere neppure un dimostrante per la libertà nelle strade di Montgomery (ciò che sarebbe, tra l'altro, il dovere di Robert Kennedy): volete che se ne sentano tranquillizzati i popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina che trovano ovunque lo imperialismo americano a sbarrare loro la strada dell'emancipazione? L'idea di aspettare trent'anni può essere propria solo di chi non afferra nulla del moto attuale dei popoli.

E' a questo punto che si stringe il discorso sui rapporti intercorrenti tra l'anticomunismo e tale realtà. Tutto l'imbarazzo della stampa occidentale, tutti gli scatti di malumore che in questi giorni essa manifesta, dinanzi all'esecrazione dell'opinione pubblica, si riducono sempre alla stessa querela litania: i comunisti — essa piange — si avvantaggeranno dei nostri guai, delle nostre figuracce, delle nostre debolezze, di noi « democratici ». La verità ormai è ben diversa.

La verità è che sono talmente stretti l'intreccio e la correlazione tra anticomunismo e azioni di tipo fascista che l'uno e le altre si confondono in una sola risultante. E' per combattere il comunismo che fanno quello che hanno fatto a Cuba e in Corea e nel Congo e in Algeria, che proteggono razzisti, generali ribelli, cricche di sfruttatori. Ma, al tempo stesso, lo schieramento che così si forma, le forze che si mettono in moto, i miasmi che si diffondono, danno sempre di più al loro anticomunismo un carattere organicamente antidemocratico, li trascinano a difendere tutte le cause non solo sbagliate ma vergognose e insostenibili. Viceversa, la causa di una democrazia vera ed effettiva diventa la causa del socialismo, è la nostra causa che si esprime e concretizza ovunque, seppure in termini e a livelli diversi, a seconda delle condizioni di esistenza e di lotta dei vari popoli.

L'evidenza, ad esempio, basterebbe questi fatti (e ciò che presuppongono di violenza continua, di ingiustizia, di disprezzo dell'uomo) a condannare un regime, perché oggi il razzismo è divenuto intollerabile alla stragrande maggioranza dell'umanità, alla coscienza generale dei popoli (e non ci ammonisce forse giorno per giorno, il processo Eichmann, a quali abissi di vergogna il razzismo è giunto?). Senonchè l'esplosione di razzismo, rinnovatasi più intensa, rivela un contesto di rapporti sociali, di contraddizioni del sistema americano che aprono gli occhi a tutti.

Si vede un governo centrale che non osa opporre la forza della legge, gli leggi e sentenze che dovrebbero essere in vigore da dieci o quindici anni agli scatenati razzisti del Sud e si capisce quale rete intricata di protezione, di omertà, di interessi inceppi l'azione della giustizia. I messaggi di John Kennedy, i bei concetti che egli propaga sulla difesa della democrazia, le promesse che fa ai « nuovi popoli » di favorire la loro spinta alla conquista dell'indipendenza e della democrazia suonano irrisori, chi gli può credere se l'America tiene in casa sua sedici milioni di cittadini di pelle scura ad uno stato di inferiorità, di sfruttamento, di privazione dei diritti più elementari? E addirittura grottesca appare la previsione di suo fratello, ministro della giustizia, secondo la quale tra trent'anni potrebbe essere un Presidente negro nella Repubblica stellata. Simili profezie non servono a proteggere neppure un dimostrante per la libertà nelle strade di Montgomery (ciò che sarebbe, tra l'altro, il dovere di Robert Kennedy): volete che se ne sentano tranquillizzati i popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina che trovano ovunque lo imperialismo

Due concezioni della tecnica nella grande rassegna internazionale

Scienza e fantascienza a confronto nella Mostra del Lavoro di «Italia '61»

Le idee antiquate e limitate di « Ramac », il cervello elettronico americano - Le risposte alle domande dei visitatori, quando non sono piene di pregiudizi, si limitano al buon senso casalingo - L'oracolo è poco informato sulla questione negra - L'occultismo sembra dominare le esposizioni dei paesi occidentali - Le formule di Olivetti e i misteri della pubblicità - La chiarezza del padiglione sovietico: la scienza per l'uomo

(Dalla nostra redazione)

TORINO, maggio — *Come succede spesso nelle conferenze-stampa televisive di personalità politiche del nostro paese, il grande cervello elettronico istallato con pompa quasi sacerdotale nel bel mezzo del padiglione statunitense della Mostra di Italia '61, risponde soltanto alle domande che egli stesso si rivolge. Il visitatore, che all'ingresso è stato munito di un nero e lucido bastoncino di bachelite, da cui gli giunge la voce arrocata e nasale di Ruggero Orlando, viene preparato fin dai primi passi al grande incontro. L'IBM « Ramac 305 » — così almeno gli sembra di sentir dire avvicinando l'audaceo all'orecchio (l'ascolto è pessimo, ma l'apparecchiatura fa molto effetto) — risponde ai vostri quesiti: l'IBM « Ramac 305 » sa tutto, l'IBM « Ramac 305 » pensa*

Lo spirito del « Ramac »

Questo misterioso « Ramac 305 » ha però un carattere tutto suo. Cervello elettronico sì, ma non scientifico né astratto né teorico, bensì pieno di buon senso, di pregiudizi alla buona e di saggezza casalinga: un cervellone da « Campanile sera », adatto per la televisione, qualcosa tra un Mike Bongiorno in forma e un mediocre Gianni Granzotto.

In accordo con l'American way of life, l'IBM « Ramac 305 » è comunque dotato di uno spiccato spirito pratico, pubblicitario, commerciale, che ne fa una specie di advertising brain incaricato di svolgere affari e propaganda per conto della società che l'ha impiantato. Si intende che questa propaganda e anche politica ed anzi, non lo guareremmo, ma ci viene il sospetto che Ramac abbia letto qualche libro di Galbraith o di Berle e che comunque si mantenga in stretto contatto con i suoi colleghi del brain trust di Kennedy.

Certo questi ultimi hanno attivamente collaborato alla scelta di domande che il cervello elettronico è disposto a farsi rivolgere dal pubblico: per esempio quanti operai ha la General Electric, quante succursali ha nel mondo sempre la General Electric, quanto buona moneta, caratteristiche sta questa società, come tratta bene gli operai, come li cura, li vezzeggia, li assista anche spiritualmente e così via, oppure, quanti telefoni esistono a New York o quante stelle vi sono sulla bandiera americana.

Malgrado questo sfoggio di cultura, il visitatore non riporta l'impressione che Ramac sia gran che informato e forse neppure molto intelligente. Volutro, sarebbe, tenace fin che si vuole, ma grigio senza fantasia, soprattutto totalmente privo di quel moderno spirito scientifico di cui pure dovrebbe essere prodotto ed esaltazione.

Provateri, ad esempio, a rivolgergli la domanda numero 71 418, sulla situazione dei negri d'America e particolarmente sulla loro possibilità di frequentare le scuole pubbliche. Ramac vi risponderà, con una certa timidezza, che prima del 1954 i negri e i bianchi frequentavano insieme le scuole pubbliche e le università in 31 dei 50 Stati Uniti d'America, ma mostrerà (o fingerà) di ignorare quello che sta succedendo in questi giorni nell'Alabama; dove più che il ritardo sulle ultimissime notizie stupisce quel lasciare nel vago ciò che è avvenuto dopo il '54, la volontaria mutilazione della risposta.

Quasi un abracadabra

A parte questo e sebbene qualcuno possa sentirsi tentato, dopo questa esperienza, a considerare Ramac come un cervello elettronico se non bugiardo, per lo meno molto reticente, il fatto importante è un altro, e cioè il carattere molto sibillino del responso, il tono da oracolo dell'oracolo scelto da Ramac in questa e in molte altre occasioni. Importante, abbiamo detto, perché in ciò uno dei caratteri di fondo della mostra, l'ispirazione tra l'occultistico, il magico, e il fideistico presente in molti padiglioni, e non solo in quello statunitense.

L'impressione di trovarsi di fronte ad una nuova edizione di spirito religioso, mistico, ortodosso pratico e del resto accentuata dall'atmosfera di tutto l'enorme parallelepipedo di Nervi che — indubbiamente adeguato — sembra però più un monumento all'architettura che un'opera architettonica. Concorrono a rafforzare questa oscura sensazione le mura superbe, di acciaio inossidabile, dei 10 padiglioni italiani che si erigono come altrettante torri nel centro del l'immenso salone. Qui — una vera babele della tecnica e del progresso — lo occultismo si tramuta spesso in vera e propria fumisteria superstiziosa, nella magia dell'abracadabra.

Non che manchino completamente gli spunti interessanti, come quella catena di pannelli in movimento sulle trasformazioni degli strumenti tecnici degli ultimi cent'anni che si può ammirare, ma non seguire, nel padiglione dedicato alla organizzazione industriale, alla produttività e al mercato della Olivetti; anche qui però, a parte l'ideologia comunitaria presente in tutta l'impostazione, basta fare pochi passi per imbattersi in un incredibile pannello di cui ci sembra assurdo cercare il contenuto. L'incremento delle rendite — così si legge — DV/DI è inversamente proporzionale all'intensità "I" dello sforzo pubblicitario A, che raggiunge la frazione di potenziali clienti M V/M, meno il numero di clienti che sono stati persi DV, dove V = vendite, I = tempo, M = Mass Media di saturazione ».

La formula è stata proposta alla A. D. Little Inc. Cambridge Mass da Henry Ford, e non ci azzardiamo a valutarne la validità scientifica. Il fatto è che nel contesto della mostra questa esibizione di algebra aziendale, come quantissime altre trovate assume un significato che scientifico non è ed anzi della scienza è esattamente l'opposto.

Sembra che uno dei criteri seguiti con maggior impegno dall'organizzatore di questo, in genere di tutti i padiglioni italiani sia stato quello di stupire lo spettatore senza tanti capziosi mezzi, di mettergli di fronte a formule, strumenti, apparecchiature incomprensibili con lo scopo ben preciso di dargli un senso misterioso della scienza e del suo sviluppo, della produzione e delle sue tecniche.

Ne a smentire questa impressione valgono le scritte sulle tre grandi pareti di acciaio che si ergono nel primo padiglione, dedicato alle scienze umanistiche, al razionalismo, all'umanesimo, all'uomo spirito di intraprese, quasi che la raffinata utilizzazione delle tecniche della persuasione punta qui non qua sul contenuto critico delle tesi e delle dottrine, ma sull'impressione generale, psichica emotiva del montaggio, sull'effetto d'assieme. E questo per il visitatore medio, e di totale sfiducia a ciò che viene presentato, dev'uscirne esaltazione dei segreti dell'autorità.

« Il progresso tecnico e scientifico — questo il senso riconosciuto di gran parte delle presentazioni — è una forza occulta che solo gli iniziati possono dominare e sfruttare. La cultura qui dare dai sacerdoti della tecnica, delegate a tale ufficio dalla società, e tale autorità si sa che ha anche le formule magiche, i riti e le Apotesi. Se siamo dell'organizzazione delle vendite, dell'acquisto, della produzione, dei divertimenti degli sport, delle idee, dei sentimenti, delle passioni, delle abitudini e anche, se occorre, dei complessi, trovatevi. Noi vi apriremo le vie del futuro, ma voi dovrete seguirci e condurre per mano come dei ciechi ».

Si tratta in fondo, di un criterio che, se nei 10 padiglioni italiani si esprime con un margine di consistenza più accentuato, è presente tuttavia un po' dovunque. Nell'espressionismo, ad esempio, dello stand tedesco, dove il tema della scelta professionale è trattato in termini di angoscia e ansietà psicosomatica tredicenni (anche qui più che la parte scritta sono le soluzioni di arte e dove il tono fondamentale, alla più cauta lettura, quelle immagini mostruose di uomini-chiari malesi o di mani grandi che si rincorrono per toccare un filo, e quel montaggio drammatico di volti ansiosi con un punto interrogativo negli occhi, non affrontano il tema, lo trasportano nell'astrazione, nell'impersonale, per altro più controllato e umano della Gran Bretagna (dove il contrasto tra la serenità delle opere di pace e l'orrido della guerra, seppure tetro come idea, è espresso in termini più fantastici che razionali), o nella deformazione propagandistica dei vari padiglioni internazionali come quello della CECA sulle conte di entrata della Comunità europea (dove si esalta la sicurezza nel lavoro di oggi, ma non si spende una parola su Marcinelle), dell'OECE sulla prosperità attraverso la cooperazione internazionale e in genere di tutti gli stand dei paesi capitalisti.

La chiarezza dell'URSS

Indipendentemente dalla bontà delle soluzioni, dal gusto, dalla ricchezza della documentazione, il contrasto di questi padiglioni con quello dei paesi socialisti è netto e stridente. L'area che circoscrive i vari stands della Cecoslovacchia, della Ungheria, della Romania, della Jugoslavia, dell'Unione Sovietica è quella che fa respirare l'uomo e la sua intelligenza non la mescola a'lo mistico e che mette gli uomini del e macchine abbandonate a se stesse.

Quello dell'URSS è l'ultimo padiglione che si visita prima di uscire dalla mostra e ci sembra un tutto in se prestito. Qui non si trovano allettanti oscuri giochi di specchi, montaggi impressionanti, ma solo l'uomo e le sue realizzazioni nel campo della tecnica e della sicurezza del lavoro. Tutto è chiaro, semplice, accessibile e si può discutere sui particolari, ma il fine razionale, scientifico e umanistico non è velato da alcun mito, da alcuna superstizione. Le macchine vi appaiono, come macchine appunto e non altari o ministri, o simboli misteriosi strumenti che servono a ridurre lo sforzo fisico, a salvaguardare la salute degli operai, a migliorare in termini immediati e realistici la vita di tutti. Invece del cervello elettronico che nello stand americano fin-

« Italia '61 »: Mostra della moda (disegno di Canova)

sce col fare le veci della « donna cannone » dei baracconi di carnevale, compare qui un modellino della apparecchiatura con cui sono state scavate le gallerie della metropolitana di Mosca, uno strumento non meno complesso e importante di Ramac, ma non mascherato, non trasformato in un personaggio fantascientifico.

Da una parte dunque un linguaggio, piano e umano; dall'altra la deformazione estetizzante, la costruzione di gusto (questa indefinibile categoria così cara e congeniale al neocapitalismo), l'ossessione di rimettere una X in dove l'incognita è già stata risolta. E' questo un esempio quanto mai limpido della dialettica rivoluzione-conservazione nei due sistemi socialisti in cui oggi è diviso il mondo. Mentre il socialismo ha rivoluzionato i rapporti sociali per conservare il senso della vita, il capitalismo tende oggi a rivoluzionare il gusto, la ragione stessa, stravolgendoli, e deviandoli, per tener fermi, coi vecchi rapporti sociali, la possibilità dello sfruttamento.

E' forse per questo che, mentre chiunque si può sentire a suo agio nei padiglioni socialisti — può criticarli o ammirarli ma non sentirsi estraneo ad essi — in molti stand occidentali solo i mistici di un certo occultismo scientifico possono percepire e capire le « voci » del progresso tecnico, l'appello alla mineralogia felicità del futuro che da ci si viene lanciato.

SAVERIO VERTONE

Zizi Jeanmarie si esibisce a Milano

La celebre ballerina francese Zizi Jeanmarie e Roland Petit suo marito e « partner » sono a Milano dove faranno numerosi spettacoli. Eccoli ritratti durante una prova sul palcoscenico del « Nuovo »

A Palazzo Marignoli il 17-18 giugno

I temi del convegno sulla TV organizzato dal Circolo del cinema

Dalla fase sperimentale al Secondo canale - Cultura e Televisione - Servizio pubblico - Importanti adesioni all'iniziativa

Il convegno [illegible] TV [illegible] Circolo del cinema [illegible] Sindacato nazionale scrittori [illegible] Associazione [illegible] Roma [illegible] Palazzo Marignoli [illegible] giorno 17-18 giugno [illegible] A Convegno [illegible] affrontare e discutere i problemi essenziali della TV nei suoi rapporti con la cultura italiana [illegible] ricreativa culturale italiana [illegible] Federazione italiana [illegible] Circolo del cinema, la Società degli autori italiani, l'Unesa della cultura, il Sindacato nazionale autori drammatici.

Il convegno si baserà su [illegible] fondamentali: [illegible] della TV [illegible] una delle fasi sperimentali [illegible] secondo canale; [illegible] rapporti tra cultura e TV [illegible] servizio pubblico [illegible] programmazione [illegible] programmi stessi e sul [illegible] fenomeno della TV come strumento di influenza [illegible].

Fra le adesioni pervenute a promotori del convegno figurano [illegible] oggi quelle di Goffredo Bellonci, Carlo Bernari, Alessandro Blasetti, Libero Bigiaretti, Libero Bizzarri, Mario Camerini, Aldo Capitini, Giacomo Carlo Alberto Cordero, Vittorio De Seta, Luigi De Giuseppe, Nicola Ferrara, Giuseppe Ferrara, Michele Gandin, Vittorio Gassman, Filippo Guarnieri, Giulio Cesare Castello, Giuseppe Lo Monaco, Mario Monicelli, Mario Pannunzio, Giorgio Petroni, Ugo Pirro, Nino Rota, Ernesto Rossi, Furio Scarpelli, Enrico Sinisgalli, Giulio Vaccaro, Luigi Vittorio Bertesco Zardi, Cesare Zavattini.

Ha aderito anche la Convegno l'Associazione radiotelevisioni, il presidente costituzione, del cui Comitato Promotore fanno parte [illegible] Albarello, Baroni, Jacoviello, Lajolo, Schiavetti, La Malfa, Arrigo Benedetti, Mario Melloni, Mario Monicelli, [illegible] Parri, Leo da Repac [illegible] prof. Ernesto Rossi, prof. Bruno Widmar, Federico Zeri e Cesare Zavattini.

Scade il 31 Maggio il nostro referendum

Ecco le domande dell'inchiesta

1 - **Quali programmi vi sono piaciuti e vi piacciono di più?**

2 - **Quale è il programma che giudicate più criticabile?**

3 - **Quali programmi desidereresti vedere inclusi nel secondo canale?**

4 - **Avete mai avanzato proposte e rilievi alla commissione di vigilanza parlamentare e alla direzione della RAI-TV?**

Inviate le vostre risposte all'ufficio inchiesta TV L'UNITA' — Via dei Taurini 19 - Roma — specificando il nome, cognome, età ed indirizzo.

Nel 25esimo della morte

Le celebrazioni pirandelliane

[illegible]

Il numero di giugno di "Rinascita,,

[illegible]